

P R O F I L I

# MARY BRENDA HESSE

di Valentina Favrin

*ABSTRACT - Mary Brenda Hesse (1924), è una scienziata e filosofia della scienza inglese, che ha dedicato le sue ricerche, in particolare, allo studio della scienza e al dibattito epistemologico concernente il ruolo giocato da modelli e analogie nello sviluppo delle teorie scientifiche. In letteratura sono numerosi gli studi dedicati alla ricostruzione delle sue posizioni all'interno di questo specifico dibattito. Meno numerosi sono stati, invece, gli studi dedicati all'approfondimento della sua teoria del linguaggio e al modo in cui, secondo l'autrice, si formano e funzionano i concetti. Il presente saggio intende fornire una ricostruzione, seppur parziale, della teoria semantica proposta dalla Hesse: dal processo di funzionamento di un predicato, alla determinazione del rapporto semantico intercorrente tra linguaggio e mondo giungendo, infine, alla delimitazione della Teoria reticolare del significato.*

1. CENNI BIOGRAFICI
2. QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO
3. LA TEORIA RETICOLARE DEL SIGNIFICATO
  - 3.1 TESI 1 – RIFERIMENTO EMPIRICO E DESCRITTIVITÀ
    - 3.1.1 IL POSTULATO DI CORRISPONDENZA
  - 3.2 TESI 2 – REGOLE GRAMMATICALI E INTERSOGETTIVITÀ
4. IL LINGUAGGIO COME METAFORA
5. BIBLIOGRAFIA
  - 5.1 OPERE DI MARY B. HESSE
  - 5.2 LETTERATURA SECONDARIA
  - 5.3 ALTRE OPERE

## 1. CENNI BIOGRAFICI

Mary Brenda Hesse è nata a Reigate (Surrey – Regno Unito), nel 1924. Ha studiato presso l'Imperial College of Science and Technology dove ha conseguito il *bachelor* in matematica nel 1947, con una dissertazione su A.N. Whitehead e il *PhD* nel 1948 con una tesi sul microscopio elettronico. Nel 1949 ha ottenuto il *master's degree of science* presso lo University College di Londra.

La sua carriera universitaria è iniziata presso l'Università di Leeds (Regno Unito), dove è stata *lecturer* in Matematica, dal 1951 al 1955. Dal 1955 al 1959 è stata *lecturer* di Storia e Filosofia della Scienza presso lo University College dell'Università di Londra. Nel 1960 si è trasferita all'Università di Cambridge dove è stata *lecturer*, *university reader* e, infine, *professor* di Filosofia della Scienza fino al 1985. Attualmente è *professor emerita* di Storia e Filosofia della Scienza sempre presso l'Università di Cambridge.

La produzione scientifica della Hesse è molto ampia e si sviluppa più con articoli che si inseriscono all'interno di dibattiti specifici che con testi diffusi e sistematici. Degni di rilevanza sono, comunque, nello studio della sua posizione, i testi *Models and Analogies in Science* edito nel 1963, *The Structure of Scientific Inference* (1974), *Revolutions and Reconstructions in the Philosophy of Science* (1980) e *The Construction of Reality*, scritto con Michael Arbib nel 1986.

## 2. QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

Un'ampia porzione del pensiero filosofico della Hesse si inserisce all'interno del «vivace dibattito tra i sostenitori del realismo e del relativismo scientifico, dibattito connesso ai problemi del mutamento teorico e del significato e riferimento dei linguaggi teorici» (Hesse [1979], p. 41). Realismo e relativismo scientifico sono, dunque, le opzioni teoriche con cui la Hesse si confronta e, facendo riferimento all'una o all'altra posizione, adotterò implicitamente lo stesso quadro categoriale adottato dalla Hesse, trascurando tutti gli ulteriori dibattiti e distinzioni che, in letteratura, sono state fatti sull'argomento. La concezione realista cui la nostra autrice fa riferimento ha un carattere squisitamente fisicalista, per cui le uniche proposizioni che possono essere sostenute scientificamente sono quelle definibili in termini "fisici". Tale concezione è ben riassunta all'interno delle posizioni dell'empirismo logico, le quali considerano il linguaggio osservativo come neutrale e trans-teorico e ritengono che ad esso possa essere ancorata la struttura formale delle diverse teorie scientifiche. C'è una forte dicotomia, dunque, tra piano teorico e piano osservativo ed è l'osservazione che fornisce dati indipendenti dal nostro sistema concettuale. Commentando questa posizione, la Hesse ci dice che:

there is an external world which can in principle be exhaustively described in scientific language. The scientist, as both observer and language-user, can capture the external facts of the world in propositions that are true if they correspond to the facts and false if they do not. Science is ideally a linguistic system in which true propositions are in one-to-one relation to facts, including facts that are not directly observed because they involve hidden entities or properties, or past events or far distant events. These hidden events are described in theories, and theories can be inferred from observation, that is, the hidden explanatory

mechanism of the world can be discovered to observation. Man as scientist is regarded as standing apart from the world and able to experiment and theorize about it objectively and dispassionately<sup>1</sup>.

Solo a partire dalla fine degli anni '50, con i “nuovi filosofi della scienza”, si viene affermando una forte posizione relativista secondo cui un unico linguaggio perfetto, cui tutta la scienza si debba attenere, non esiste. Esistono, invece, differenti *Weltanschauungen* scientifiche, tra loro incommensurabili, aventi ciascuna un proprio linguaggio. Gli enunciati osservativi, lungi dal contenere in sé una neutralità epistemica, dipendono invece da una costellazione di assunzioni teoriche necessarie per arrivare alla selezione delle interpretazioni corrette. La definizione di ciò che propriamente può essere definito scientifico dipende, quindi, non solo dal materiale che ci viene dall'esperienza, ma anche e soprattutto dal modo in cui questo materiale viene organizzato attraverso il linguaggio e attraverso i presupposti teorici. Ciò che organizza i fenomeni in sistemi, dunque, è la teoria. La mancanza di un linguaggio osservativo neutro comporta quindi la rottura della comunicazione tra sostenitori di teorie scientifiche differenti.

---

<sup>1</sup> «C'è un mondo esterno che può in linea di principio essere esaurientemente descritto nel linguaggio scientifico. Lo scienziato, sia come osservatore che come parlante, può catturare i fatti esterni del mondo in proposizioni che sono vere se corrispondono ai fatti, e false se non lo fanno. La scienza è idealmente un sistema linguistico in cui le proposizioni vere sono collegate in un rapporto uno-a-uno ai fatti, compresi i fatti che non sono direttamente osservabili, perché coinvolgono e o proprietà nascosti o eventi passati o lontani. Questi eventi nascosti sono descritti nelle teorie, e le teorie possono essere inferite dall'osservazione, vale a dire, il meccanismo esplicativo nascosto del mondo può essere scoperto dall'osservazione. L'uomo come scienziato è considerato in disparte rispetto al mondo e in grado di sperimentare e teorizzare in modo obiettivo e con distacco» (traduzione dell'autrice). Cfr. Hesse [1980a, vii].

Rispetto a questi due poli opposti, realista e relativista, Mary Hesse costruisce la propria proposta epistemologica dichiarando che il suo obiettivo è quello di elaborare un “nuovo empirismo” capace di agire su un doppio fronte: da un lato, mantenere fermo il principio della teoreticità dell’osservazione, così come proposto dalle posizioni relativiste, dall’altro, garantire la possibilità di verificare ipotesi e teorie attraverso genuini controlli empirici, ripristinando la comunicazione e l’intersoggettività tra gli scienziati, caratteristiche che si ponevano come criterio di scientificità per le posizioni realiste. Quello che la Hesse propone è «un realismo moderato *coniugato*<sup>2</sup> con la relatività epistemica delle teorie» (Hesse [1989], p. 53).

La possibilità di compiere questo tipo di coniugazione poggia su due punti cardine attorno ai quali ruota la teoria del significato proposta dalla Hesse. Il primo consiste nell’ammissione che il significato e il funzionamento delle espressioni descrittive aventi riferimento extralinguistico non possono essere spiegati mediante associazioni capaci di mettere in relazione queste espressioni con l’esperienza; il secondo consiste nella consapevolezza del fatto che le espressioni linguistiche sono, in linea di principio, sempre suscettibili di applicazioni empiriche.

All’interno del modello proposto dalla Hesse, dunque, la distinzione tra vocabolario teorico e vocabolario osservativo perde il suo valore assoluto, quel valore derivante da criteri logici o naturalistici, per rivestirsi di un valore meramente pragmatico in cui il

---

<sup>2</sup> Corsivo dell’autrice.

linguaggio scientifico viene ad essere visto come un sistema dinamico che costantemente cresce attraverso una estensione metaforica del linguaggio naturale.<sup>3</sup>

### 3. LA TEORIA RETICOLARE DEL SIGNIFICATO

Sostenere che il significato di un termine dipende dal contesto teorico in cui la proposizione che lo contiene si situa, dissolve la possibilità di una analisi logico formale del controllo empirico e fa emergere la natura ambigua del linguaggio. La Hesse assume come normative la mutevolezza dei significati e la dipendenza da credenze temporaneamente accettate dalla comunità linguistica, giungendo a sviluppare una semantica intensionale che accoglie la teoria interattiva della metafora di Max Black,<sup>4</sup> integrata e modificata alla luce degli studi sulle somiglianze di famiglia di Wittgenstein. Per delineare la teoria semantica proposta, illustreremo prima il processo di funzionamento di un predicato, per giungere poi alla determinazione del rapporto semantico intercorrente tra linguaggio e mondo, e arrivare, infine, all'enunciazione della *Teoria reticolare del significato*.

L'incipit di questo complesso percorso si trova racchiuso in due distinte tesi, formulate dalla nostra autrice, strettamente interrelate tra loro.

---

<sup>3</sup> Cfr. [1974], pp. 4-5.

<sup>4</sup> Hesse [1984], p. 2.

### 3.1 Tesi 1 – riferimento empirico e descrittività

La prima tesi formulata dalla Hesse delinea il modo in cui i parlanti apprendono ad usare i predicati descrittivi:

all descriptive predicates, including observation and theoretical predicates, must be introduced, learned, understood and used, either by means of *direct empirical associations*<sup>5</sup> in some physical situations, or by means of sentences containing other descriptive predicates which have already been so introduced, learned, understood and used, or by means of both together.<sup>6</sup>

Il ruolo chiave viene ad essere giocato, dunque, dall'associazione empirica diretta. Partiamo dal presupposto che il linguaggio contenga predicati aventi un riferimento empirico, e che questi predicati siano introdotti nel linguaggio e, dunque, appresi. Ma in che modo vengono appresi? L'autrice ci dice che alcuni predicati vengono inizialmente appresi in *situazioni empiriche*<sup>7</sup> in cui viene stabilita una associazione tra alcuni aspetti di una situazione e una certa parola.<sup>8</sup> Sebbene si tratti di una affermazione che non necessita di alcuna particolare teoria riguardante che cosa una associazione sia o come essa venga stabilita,<sup>9</sup> è importante soffermarsi sullo statuto delle "situazioni empiriche": all'interno di esse, infatti, non solo viene operata una associazione tra una determinata

---

<sup>5</sup> Corsivo dell'autrice.

<sup>6</sup> «Tutti i predicati descrittivi, includendo predicati di osservazione e teorici, devono essere introdotti, appresi, compresi e utilizzati sia per mezzo di associazioni empiriche dirette in alcune situazioni fisiche, o per mezzo di frasi che contengono altri predicati descrittivi che sono già stati così introdotti, appresi, compresi e utilizzati, o per mezzo di entrambi» (traduzione dell'autrice). Cfr. Hesse [1970a], p. 38.

<sup>7</sup> Corsivo dell'autrice.

<sup>8</sup> Cfr. Hesse [1970a], p. 38.

<sup>9</sup> Cfr. Ibidem.

situazione e una parola, ma esse hanno anche la caratteristica di essere complesse e diverse le une dalle altre e, soprattutto, al loro interno un particolare aspetto che è associato ad una parola viene, di fatto, selezionato tra una molteplicità di altri aspetti. Inoltre, una parola può essere usata correttamente anche in contesti differenti rispetto a quelli in cui è stata appresa e tutto questo implica che, parafrasando la Hesse, tra situazioni differenti è *possibile* riconoscere gradi di similarità e di differenza fisica.<sup>10</sup> Il fatto che questa possibilità esista è una caratteristica estremamente importante nel processo di funzionamento dei predicati nel linguaggio. Il riconoscimento di somiglianze è condizione necessaria *a priori* della applicabilità di un linguaggio contenente termini universali, e ci consente di assegnare un predicato ad una determinata situazione: è questa, di fatto, l'unica modalità in nostro possesso per poter accedere a ciò che è empirico. Sono i predicati infatti che ci consentono di creare una classificazione degli oggetti del mondo in classi di somiglianze di famiglia (classi-SF).

### 3.1.1 Il postulato di corrispondenza

È opportuno, a questo punto, analizzare quello che la Hesse ha definito “postulato di corrispondenza”, ovvero «il presupposto base secondo il quale la maggior parte della classificazione corrisponde al mondo, nei termini di qualsiasi linguaggio convenzionale descrittivo del mondo che sia stato attualmente appreso» (traduzione dell'autrice, cfr. Hesse [1974], p. 56).

---

<sup>10</sup> Cfr. Hesse [1970a], p. 38.

Le proposizioni che attribuiscono un predicato a un oggetto del mondo, secondo il postulato di corrispondenza, sono dunque proposizioni vere.

Nello sviluppare la sua semantica, la Hesse fa propria una teoria della verità di tipo “corrispondentistico”, in cui il concetto di verità che è presupposto è una questione di ontologia, di relazione tra esistenti. La verità è una relazione tra lo stato del mondo che produce stimoli empirici e le affermazioni osservative espresse nell’attuale linguaggio descrittivo.<sup>11</sup>

E ancora, sottolinea l’autrice,

in the present account it is assumed that the relation is itself primitive. If it is to be described at all, it will be in terms of the physiology and psychology of intersubjective language learning, for the relation is concerned with how particular verbal utterances are associated with particular situations in ways acceptable to the speaker’s language community.<sup>12</sup>

La relazione tra mondo e linguaggio è una relazione di corrispondenza. Si tratta di un primitivo filosofico anche se non di un *primum* logico non suscettibile di analisi ulteriore. È infatti possibile esaminare ed esplicitare questa relazione all’interno di una teoria generale che tratta del funzionamento dei predicati.

La teoria semantica basata sulla nozione di somiglianze di famiglia, dunque, porta con sé due tipi di implicazioni. La prima asserisce che, se si adotta questa particolare teoria

---

<sup>11</sup> Cfr. Hesse [1974], p. 57.

<sup>12</sup> «Nel presente resoconto si suppone che il rapporto sia, di per sé, primitivo. Se è da descrivere a tutti, lo sarà nei termini della fisiologia e psicologia dell’apprendimento del linguaggio intersoggettivo, in relazione a come particolari proferimenti verbali sono associati a particolari situazioni in modi che siano accettabili dalla comunità linguistica del parlante» (traduzione dell’autrice). Cfr. Hesse [1974], p. 57.

semantica, ci si impegna in una forma di realismo empirico. Si assume infatti che esista un mondo esterno indipendente e conoscibile, presupposto, questo, che sta alla base di ogni forma di empirismo.

In questo senso, l'epistemologia viene ad essere concepita come un modello immaginario di interazione mondo-discente in cui non sussiste alcun obbligo di dimostrare l'esistenza del mondo o dell'interazione attraverso argomenti che siano indipendenti dalla concordanza del modello con ciò che conosciamo stando dentro il processo di apprendimento. Ci dice la Hesse che la scelta tra il modello mondo-discente e le sue alternative dipende da un giudizio intersoggettivamente accettato che, in parte, è un giudizio di preferenza o di valore.<sup>13</sup>

La seconda implicazione sostiene che, nel momento in cui si adotta una teoria semantica basata sulla nozione di somiglianze di famiglia, si fa proprio il presupposto secondo cui gli oggetti non sono "impacchettati" in specie fisse, ma sono invece individualmente diversi tra loro sebbene, nelle loro somiglianze e differenze globali, siano presenti delle discontinuità. E sono proprio queste discontinuità che consentono sia di discernere che di utilizzare le categorie (cfr. Hesse [1988a], p. 323): non potremmo, infatti, utilizzarle se non esistessero raggruppamenti di oggetti se non esistessero raggruppamenti di oggetti e di proprietà del mondo determinati dalle relazioni di somiglianze di famiglia. La possibilità stessa del linguaggio si poggia, di necessità, sulla nozione di

---

<sup>13</sup> Cfr. Hesse [1974], p. 59.

“raggruppamento”.<sup>14</sup> In sintesi, questa prima tesi, che ci porterà alla formulazione della Teoria reticolare del significato, ci presenta il senso in cui un linguaggio può dirsi rappresentativo del mondo. È necessario che si verifichino due condizioni: la prima, logico-linguistica, secondo cui deve aver luogo un processo di associazione diretta di predicati a situazioni empiriche in virtù di riconoscimenti di somiglianze di famiglia e della conseguente classificazione degli oggetti d’esperienza secondo classi-SF; la seconda è una condizione ontologica che ci porta ad affermare l’esistenza di somiglianze e differenze in gran parte riconoscibili, secondo quanto affermato dal postulato di corrispondenza.

In questo modo ci troviamo di fronte a una classificazione avente un numero di categorie *finito* rispetto alla *infinità* dell’esperienza. Questa dinamica tra *finito* e *infinito* comporta una necessaria perdita di informazioni empiriche, informazioni che ci vengono dall’infinità dell’esperienza, e alla conseguente presa d’atto che il repertorio dei predicati non prevede una stabilità assoluta. Sempre nuovi predicati possono così essere introdotti nel linguaggio, generando nuove classificazioni e dando vita ad un processo potenzialmente infinito.

### 3.2 Tesi 2 – Regole grammaticali e intersoggettività

---

<sup>14</sup> Hesse [1974], pp. 154 e 160 e Hesse [1988a], p. 324.

La seconda tesi formulata dalla nostra autrice sostiene che, all'interno di qualunque linguaggio intersoggettivo, il funzionamento dei predicati non può prescindere da leggi accettate dalla comunità linguistica<sup>15</sup>.

Sebbene, come abbiamo precedentemente visto analizzando la prima tesi, valga il principio secondo cui alcuni predicati devono funzionare per mezzo di associazioni empiriche dirette, questo non porta con sé la conseguenza che un predicato appartenente a un linguaggio intersoggettivo possa funzionare indipendentemente da qualche legge.<sup>16</sup>

I riconoscimenti di somiglianze di famiglia tra gli oggetti del mondo e, quindi, il postulato di corrispondenza, sono una condizione necessaria ma non sufficiente per arrivare a rendere conto del funzionamento di un predicato. Nell'utilizzare un linguaggio pubblico, e quindi intersoggettivamente condiviso, la correttezza dell'applicazione di un predicato deve essere riconosciuta dalla comunità linguistica: i dissensi devono poter essere pubblicamente risolti e, quindi, devono esserci delle leggi capaci di vincolare il funzionamento dei predicati.<sup>17</sup>

Abbiamo già visto che la condizione ontologica necessaria al linguaggio perché esso possa dirsi rappresentativo del mondo è l'esistenza di somiglianze e differenze tra oggetti *in gran parte* correttamente riconoscibili. Ma proprio il fatto che siano

---

<sup>15</sup> Cfr. Hesse [1970a], p. 44.

<sup>16</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>17</sup> Cfr. Ibidem.

riconoscibili *in gran parte* ci porta a comprendere come, di fatto, la possibilità di commettere errori nell'attribuire un predicato a un oggetto sia una possibile eventualità. È quindi necessario avere un metodo generale per la correzione degli errori perché, se non ci fosse, i predicati sarebbero dei meri riflessi verbali non aventi un significato intersoggettivo.<sup>18</sup> Dobbiamo poterci appellare a delle leggi che mettano in relazione un determinato predicato con altri predicati che siano in grado di stabilirne il corretto uso, leggi che altro non sono che le regole grammaticali necessarie perché un linguaggio possa dirsi descrittivo e intersoggettivo.

La dipendenza dalle regole grammaticali porta con sé alcune conseguenze necessarie: non solo il repertorio dei predicati descrittivi non è stabile, così come già abbiamo visto analizzando la prima tesi, ma non è neppure dipendente dalle sole situazioni empiriche e, quindi, dai riconoscimenti di somiglianze e differenze. Si tratta di una dipendenza che può essere anch'essa espressa nei termini di una teoria della verità, affermando che il valore di verità delle proposizioni che attribuiscono un predicato a un determinato oggetto è funzione della coerenza di quella proposizione con le regole grammaticali oltre che, come abbiamo già visto, dei riconoscimenti di somiglianze e differenze.

Tuttavia, il fatto che il funzionamento di un predicato dipenda dall'insieme delle regole grammaticali non porta necessariamente con sé l'implicazione che queste regole debbano essere note a tutti i parlanti. A questo proposito, Wittgenstein ci dice che «non solo noi non pensiamo alle regole d'uso (definizioni, etc.) mentre usiamo il linguaggio,

---

<sup>18</sup> Cfr. Hesse [1970a], p. 45.

ma in molti casi non sappiamo neppure indicarle quando ce lo chiedono» (Wittgenstein [1958], p. 37).

L'esistenza delle regole grammaticali è postulata all'interno di una teoria della struttura del linguaggio che ricostruisce il linguaggio naturale nei termini di una molteplicità di variabili che costituiscono le relazioni di significato tra i termini linguistici.<sup>19</sup>

Sebbene il funzionamento dei predicati dipenda da delle regole, questo non significa che il funzionamento, e quindi l'applicazione, di *tutti* i predicati, sia determinato da criteri precisi e rigorosi come le definizioni: non vengono definiti, ovunque nel linguaggio, dei limiti. Abbiamo anzi già visto che, in un linguaggio naturale, non esiste un insieme di condizioni necessarie e sufficienti per la collocazione di un oggetto all'interno di una classe-SF. Se guardiamo al repertorio dei predicati di un linguaggio come ad un *continuum*, vediamo che ad un estremo sono collocati dei predicati primitivi introdotti attraverso una associazione empirica diretta. All'altro estremo ci saranno i predicati introdotti attraverso delle definizioni rigorose nei termini di altri predicati più primitivi, il cui funzionamento è, dunque, regolato. Nel mezzo sono collocati tutti quei predicati il cui funzionamento, all'interno delle situazioni empiriche, risulta essere dipendente dalle più varie relazioni, stabilite da regole che sono più o meno consapevolmente accettate dalla comunità linguistica.

---

<sup>19</sup> Cfr. Hesse [1988a], p. 327.

Il processo di funzionamento dei predicati, ci dice la Hesse, è “naturale”, abituale e viene appreso mediante rinforzi positivi o negativi all’interno di una data comunità linguistica.<sup>20</sup>

Si assume, quindi, che siano due le caratteristiche che il linguaggio necessariamente deve possedere: la descrittività e l’intersoggettività.

L’essere descrittivo, per un linguaggio, significa che almeno alcuni dei suoi predicati abbiano un riferimento, ottenuto per mezzo di associazioni empiriche dirette in determinate situazioni. E questo è quanto viene stabilito all’interno della prima tesi. La condizione necessaria è sancita dal postulato di corrispondenza secondo cui devono esservi somiglianze di famiglia tra oggetti che siano per lo più riconoscibili. Da questo segue che si può operare una classificazione degli oggetti del mondo attraverso associazioni empiriche, una classificazione che è però instabile perché il linguaggio presenta la caratteristica della finitezza rispetto all’infinità della nostra esperienza empirica.

L’intersoggettività decreta invece la dipendenza dei predicati da regole grammaticali, accettate dalla comunità linguistica, che li mettano in relazione tra loro: è così che si fa in modo che ci sia un controllo intersoggettivo e che sia possibile operare la correzione di eventuali errori nel funzionamento dei predicati. Questi, in sintesi, sono i principi della *Teoria reticolare del significato*. All’interno di una teoria siffatta, ci dice la Hesse, la domanda corretta da porsi non è quella concernente il significato di un particolare

---

<sup>20</sup> Cfr. Hesse [1993], pp. 61-62.

termine linguistico, ma piuttosto quella relativa al funzionamento di questo termine in relazione a tutti gli altri termini del linguaggio e in relazione al suo riferimento empirico per far sì che la comunicazione diventi realmente possibile. E la risposta a questo quesito deve essere cercata all'interno di una complessa rete di *relazioni* di significato.<sup>21</sup> Per giungere alla comprensione e alla spiegazione del significato di un predicato, dobbiamo prendere in considerazione, quindi, tutte le regole grammaticali che lo riguardano e lo fanno entrare in relazione con altri predicati del linguaggio: in quest'ottica la grammatica può essere considerata come una rete di relazioni tra predicati.

Seguendo questa chiave di lettura, il significato viene ad essere una funzione delle relazioni che si creano all'interno di una rete semantica dinamica e delle ulteriori relazioni di questa rete con il mondo all'interno del quale viene usata.

La rete semantica del linguaggio è costituita da numerosi fili, rappresentanti le regole grammaticali, che si intersecano tra loro in nodi semantici i quali costituiscono a loro volta i predicati del linguaggio: è in questo senso che la teoria reticolare del significato accoglie la tesi dell'olismo semantico, perché il significato di un predicato non è definito solo dalla sua corrispondenza con il mondo, ma dipende altresì dalla totalità della rete di relazioni che esso intrattiene con altri predicati e, indirettamente, con tutti i predicati del linguaggio.

#### 4. IL LINGUAGGIO COME METAFORA

---

<sup>21</sup> Cfr.Hesse [1988a], p. 324.

Non è possibile, quindi, all'interno di una teoria siffatta, avere la pretesa di enumerare un insieme di regole per l'utilizzo delle parole e, in ultima analisi, si deve arrivare ad affermare che tutti i termini del linguaggio non hanno un significato stabile e rigoroso. La teoria reticolare del significato “contempla l'indefinitezza controllata dei confini di ciò che vogliamo menzionare” (Hesse [1986a], p. 47) ed è la modalità fondamentale attraverso cui i predicati funzionano all'interno del linguaggio: il loro modo di significare.

Per specificare ulteriormente questo concetto, la Hesse sofferma la sua attenzione sulle classi-SF:

these classes are not adequately described as extensional, for they are not defined merely by the objects contained in them. They involve also what I shall call *intensional reference*, that is, they depend on recognitions of similarities and differences in producing the initial classification in a given language.<sup>22</sup>

Quello di riferimento intensionale è un concetto che viene introdotto dall'autrice nel tentativo di rendere conto della teoria reticolare del significato, in contrapposizione alle nozioni di estensione ed intensione proprie della semantica formale e in relazione al cosiddetto problema della “variazione del significato” in filosofia della scienza. Secondo l'autrice, il riferimento intensionale altro non è che la relazione intercorrente

---

<sup>22</sup> «Queste classi non sono adeguatamente descritte come estensionali, perché non sono semplicemente definite dagli oggetti in esse contenuti. Esse riguardano anche quello che io chiamerò *riferimento intensionale*, cioè, dipendono da riconoscimenti di somiglianze e differenze nella produzione della classificazione iniziale in un linguaggio dato» (traduzione dell'autrice). Cfr. Hesse [1974], p. 62.

tra un predicato descrittivo e una particolare proprietà di un oggetto nel momento in cui l'enunciato che ascrive quel predicato a un certo oggetto è considerato vero.<sup>23</sup>

Questa relazione è una relazione causale perché la sua definizione presuppone, da un lato, il concetto corrispondentistico di verità e, dall'altro, le condizioni percettive e formali di "corretta applicazione" così come sono date all'interno di una specifica comunità linguistica.

Ciò che in questa attribuzione è cruciale è la relazione che intercorre tra proprietà e oggetto, ovvero l'inerenza di quella *particolare* proprietà a quel *particolare* oggetto. In questo senso, l'intensione completa l'estensione: essa ci dice perché un oggetto è collocato all'interno di una certa classe estensionale, e lo è in virtù di riconoscimenti di somiglianze tra oggetti, in virtù delle loro proprietà e in virtù delle condizioni formali.

È importante però sottolineare il fatto che l'estensione non determina univocamente l'intensione, perché non è possibile che tutti gli oggetti che sono descritti da un predicato P e posti all'interno della sua classe estensionale abbiano una sola ed unica proprietà: questo perché non si dà il caso che questi oggetti siano legati dalle stesse relazioni di somiglianza con gli altri membri della classe oppure che soddisfino le medesime condizioni formali necessarie per l'attribuzione di P.

È innegabile il fatto che sia le condizioni percettive che quelle formali siano sufficienti per la delimitazione dei confini di una classe-SF P in modo tale da garantire il funzionamento corretto del relativo predicato P in particolari situazioni, ma è pur vero

---

<sup>23</sup> Cfr. Hesse [1974], p. 62.

che quelle stesse condizioni non determinano di per sé il medesimo riferimento intensionale tra il predicato P ed ogni oggetto posto all'interno della classe-SF P. La stessa estensione, infatti, non determina uno stesso riferimento intensionale sebbene, al contrario, uno stesso riferimento intensionale determini la stessa estensione. Infatti, il riconoscere una determinata proprietà intensionale ad un oggetto è una condizione ritenuta esser sufficiente per giungere a collocare quel particolare oggetto all'interno della classe estensionale che corrisponde a quella particolare proprietà.<sup>24</sup>

Per due oggetti, ci dice la Hesse, avere lo stesso riferimento intensionale significa avere le stesse relazioni di somiglianza e le stesse condizioni formali. Se però tutti i membri di una stessa classe-SF hanno il medesimo riferimento intensionale, questo riduce quella classe-SF ad una classe estensionale tradizionale e il corrispondente predicato ad un predicato significante in modo univoco.

Ma questo in genere non accade. Normalmente il riferimento intensionale è differente per ogni coppia di membri della stessa classe-SF P e quindi il predicato P, in relazione a tutti i contesti del suo funzionamento, è significante in un modo ambiguo e incerto. Il suo significato oscilla facendo in modo che la classe-SF degli oggetti cui quel determinato predicato viene attribuito si estende, cresce continuamente mediante una classe di somiglianze di famiglia. In questo modo il concetto-SF P esprime l'analogia tra gli oggetti e il predicato P viene ad essere significante in modo analogico. Infatti, la Hesse sostiene che gli slittamenti di significato dei predicati applicati nelle classi-SF

---

<sup>24</sup> Cfr. Hesse [1974], p. 62.

sono in realtà slittamenti metaforici di significato, perché dipendono da somiglianze (o differenze), riconosciute tra gli oggetti a cui si applica un predicato-SF, somiglianze concernenti particolari aspetti all'interno in un contesto dato<sup>25</sup>.

Tutto questo acquista tratti nettamente marcati nel momento in cui soffermiamo l'attenzione sulla teoria interattiva della metafora elaborata da Max Black che, come ci dice la stessa Hesse, si adatta come un guanto al modello reticolare (cfr. Hesse [1984], p.6) nel momento in cui viene analizzata secondo la chiave di lettura dell'analisi wittgensteiniana dei concetti attraverso la nozione di somiglianze di famiglia. La teoria interattiva della metafora si adatta nel momento in cui viene analizzata secondo la chiave di lettura dell'analisi wittgensteiniana dei concetti attraverso la nozione di somiglianze di famiglia.

All'interno della tradizione analitica, la metafora, se non poteva essere guardata come un qualcosa di ridicibile al suo significato letterale, allora non veniva riconosciuta come esprime un contenuto conoscitivo. Il suo uso era visto come un uso deviante del linguaggio.

Le teorie tradizionali sulla metafora vengono classificate da Black come facenti capo alla concezione sostitutiva e alla concezione comparativa.

La prima è quella che «sostiene che l'espressione metaforica è usata al posto di una equivalente espressione letterale» (Black [1983], p. 49): in essa il significato di una

---

<sup>25</sup> Cfr. *Ibidem*.

espressione metaforica è, da un punto di vista conoscitivo, equivalente a quella di un insieme di espressioni letterali.

La concezione comparativa, invece, guarda alla metafora come ad «una similitudine condensata o ellittica. [...] Ciò che conta è che un'asserzione metaforica possa essere sostituita da un'equivalente comparazione letterale» (Black [1983], p. 53).

Entrambe le concezioni risentono, in qualche modo, del “mito del linguaggio letterale perfetto”, perché portano con sé la convinzione che le espressioni metaforiche acquistano un significato solo nella misura in cui possono essere sostituite con un'equivalente formulazione letterale, la sola capace di esprimere un contenuto conoscitivo in modo legittimo e adeguato.

In alternativa a queste posizioni, Black propone la sua concezione interattiva della metafora, una concezione che rifiuta di assumere una posizione riduttivista in cui l'uso della metafora è relegato alla sfera degli usi devianti, e le riconosce invece le sue pretese conoscitive.

Punto cardine attorno al quale ruota questa concezione è la convinzione che siano almeno due i domini conoscitivi coinvolti in una metafora, e che tra essi si instauri una relazione capace di generare un significato non deducibile né dai singoli termini, né dai rispettivi domini di appartenenza, ma che al contrario scaturisca solo nel momento in cui si produce una metafora.

L'espressione metaforica funziona «proiettando sul soggetto primario un insieme di “implicazioni associate” comprese nel *complesso di implicazioni* che sono predicabili

del soggetto secondario» (Black [1983], p. 113), soggetto secondario non inteso, d'altra parte, come "cosa individuale", bensì come sistema, nel senso che richiama tutto un insieme di opinioni correnti che vengono condivise da una specifica comunità linguistica, quello che Black chiama un «sistema dei luoghi comuni associati» (Black [1983], p. 57). Questo sistema concerne la totalità delle idee che ogni singola persona, per il fatto di appartenere a una specifica comunità culturale e linguistica, associa a un dato concetto.

Questa concezione è speculare all'analisi del significato sostenuta all'interno della teoria reticolare del significato della Hesse: in base alla chiave di lettura che da essa ci viene fornita, il funzionamento di un predicato dipende infatti dalla rete di regole grammaticali condivise da una comunità linguistica.

Ci dice ancora Black che un concetto o un'idea «è parte di un sistema di idee, non nettamente delineato, e tuttavia definito quel tanto da ammettere un'enumerazione dettagliata» (Black [1983], p. 58) di tutte le sue implicazioni, mentre «gli usi di una parola normalmente inducono il parlante ad accettare una serie di credenze comuni» (Black [1983], p. 58) che costituiscono il sistema di quelle implicazioni.

Nella metafora ha luogo un processo di interazione dialettica tra i due predicati che fungono da soggetti. Abbiamo innanzi tutto una selezione che riguarda il soggetto secondario, che comporta un isolamento delle proprietà più comuni associate ad esso. Successivamente, attraverso «asserzioni isomorfe con i membri del complesso di

implicazioni del soggetto secondario» (Black [1983], p. 114) viene parallelamente costruito un sistema di implicazioni anche per il soggetto primario.

La metafora funziona, quindi, come un filtro che ordina e organizza i tratti del soggetto primario, enfatizzando alcune caratteristiche e sopprimendone altre in modo tale che il soggetto primario venga “visto attraverso” il soggetto secondario (Black [1983], pp. 57, 58-60).

Inoltre, questo processo di proiezione, «reciprocamente induce dei cambiamenti paralleli nel soggetto secondario (...). Ogni “complesso di implicazioni” sostenuto dal soggetto secondario di una metafora è un modello delle attribuzioni ascritte al soggetto primario» (Black [1983], pp. 114, 117), e precisamente un modello analogico che «ha in comune con l’originale la stessa struttura o modello di relazioni» (Black [1983], p. 71).

Conseguenza fondamentale che ci viene dal processo di interazione tra i soggetti della metafora è, da un punto di vista semantico, che la proiezione reciproca dei sistemi di implicazioni porti con sé «spostamenti nel significato delle parole che appartengono alla stessa famiglia o sistema nell’espressione metaforica» (Black [1983], p. 63). A partire da qui, se ci si sofferma su quanto precedentemente emerso dall’utilizzo che la Hesse fa della nozione di somiglianza di famiglia, la somiglianza e la differenza fisica sono irriducibilmente primitive, precedenti all’applicazione del più semplice predicato: esse sono mostrate e non dette.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Cfr. Hesse [1984], p. 7.

E di conseguenza le analogie cui ci si riferisce quando ci si sofferma sul rapporto modello-originale possono essere guardate attraverso la lente delle somiglianze e differenze di famiglia riconoscibili, senza correre il rischio di ricadere in una teoria riduttivista della metafora: sembra essere questo il timore di Black nel momento in cui si trattiene dal voler fondare la metafora sulla somiglianza o sulla analogia o sulla identità di strutture tra i soggetti e i sistemi dei complessi associati delle loro implicazioni.<sup>27</sup> Ma il fatto che la relazione di somiglianza sia una relazione irriducibilmente primitiva, e quindi non ulteriormente analizzabile verbalmente, certamente non può incoraggiare la riduzione al letterale.<sup>28</sup> Detto in termini differenti, «l'uso esplicito della metafora è esso stesso basato sul fatto linguistico più fondamentale, e cioè che il riferimento linguistico dipende sempre dalla percezione di somiglianze e differenze» (Hesse [1986b], *trad. it.*, p. 236). Le estensioni di significato che si verificano per mezzo di analogie e metafore, dunque, altro non sono che i più considerevoli esempi di un qualcosa che continuamente accade nella rete cangiante e olistica che è il linguaggio.<sup>29</sup>

Se, infatti, come dice Black, la metafora è «uno strumento per trarre implicazioni basate sulla percezione di analogie di strutture tra due soggetti appartenenti a domini diversi» (Black [1983], p. 120), allora esiste un senso per cui il processo primitivo di formazione

---

<sup>27</sup> Cfr. Black [1983], pp. 118-119.

<sup>28</sup> Cfr. [1984], p. 7.

<sup>29</sup> Cfr. Hesse [1984], pp. 2-3.

dei concetti è fondato sulla metafora. Infatti, i concetti-SF primitivi sussumono singoli soggetti che hanno tratti determinatamente differenti e che devono essere guardati come domini essenzialmente differenti. Su quale base li sussumono? Sulla base di somiglianze di famiglia o analogie che non possono essere tradotte verbalmente ma che possono essere riconosciute tra soggetti individuali simili e che determinano classi-SF.

Le analogie, infatti, si estendono per mezzo di un sistema di complessi di implicazioni all'interno di una grammatica condivisa dalla comunità linguistica e generano la rete olistica dei predicati del linguaggio, predicati il cui significato può essere spiegato per mezzo di ulteriori predicati con cui il primo è in relazione attraverso le regole grammaticali del linguaggio. È importante sottolineare però il fatto che questi predicati non hanno una estensione nettamente determinata ma dipendono, invece, dall'analogia riconosciuta nei singoli casi: un'analogia data dalle somiglianze e differenze fisiche o dai sistemi di implicazioni. Questo comporta che le classi-SF devono necessariamente essere prese in considerazione come classi implicanti un riferimento intensionale, che ne rende possibile il funzionamento, e non si dislocano, pertanto, nell'unica dimensione estensionale.

Il significato dei predicati, quindi, oscilla metaforicamente attorno a un nodo della rete, e questa oscillazione è determinata dall'interazione dei complessi di implicazioni dei predicati in ogni singolo caso del loro funzionamento.

Ci dice infatti la Hesse che «uno slittamento di significato può essere prodotto da un cambiamento nell'insieme di idee associate tanto quanto da un cambiamento nel riferimento o nell'uso» (Hesse [1986b], *trad. it.*, p. 237).

Da un punto di vista semantico, quindi, non si guarderà più ad una rete di similarità o di somiglianza, ma si parlerà piuttosto di una “vicinanza” di significato che sarà una funzione di tutte le variabili in gioco.<sup>30</sup>

Aggiunge ancora la Hesse:

comprendere il significato di un'espressione descrittiva, quindi, non consiste soltanto nell'essere in grado di riconoscere il suo referente (in un dato contesto, in una data lettura) e neppure soltanto nell'uso corretto delle parole nell'espressione, ma anche nel richiamare alla mente le idee, sia linguistiche che empiriche, incorporate negli schemi mentali e comunemente ritenute associate con il referente in quella data comunità linguistica. [...] Ai fini della comprensione intersoggettiva è necessario che la maggior parte delle idee associate siano presupposte in comune da tutti coloro che parlano la lingua.<sup>31</sup>

Da tutto questo emerge chiaramente il fatto che la Teoria reticolare del significato è una teoria semantica capace di evidenziare non solo l'essenziale metaforicità del linguaggio ma anche il primato logico che la metafora gioca all'interno di esso. Quello stesso primato che ha portato alla Hesse ad enunciare la cosiddetta *Tesi M*: «metaphor is a fundamental form of language, and prior (historically and logically) to the literal»<sup>32</sup> (Hesse 1993, p. 54).

---

<sup>30</sup> Cfr. Hesse [1988a], p. 324.

<sup>31</sup> Hesse [1986b], *trad. it.*, pp. 236-237.

<sup>32</sup> «La metafora è una forma fondamentale di linguaggio, e prioritaria (storicamente e logicamente) al letterale» (traduzione dell'autrice). Cfr. Hesse [1993], p. 54.

## 5. BIBLIOGRAFIA

### 5.1 Opere di Mary B. Hesse

- Hesse M.B. (1970a), “Is There an Independent Observation Language?” in R. G. Colodny (a cura di), *The Nature and Function of Scientific Theories*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh (Pennsylvania), pp. 35-77.
- Hesse M.B. (1970b), *Models and Analogies in Science*, Notre Dame University Press, Notre Dame; trad. it. di C. Bicchieri, 1980, *Modelli e analogie nella scienza*, C. Bicchieri (a cura di), Feltrinelli, Milano
- Hesse M.B. (1974), *The Structure of Scientific Inference*, Macmillan, London e University of California Press, Berkeley e Los Angeles.
- Hesse M.B. (1979), “Prefazione all’edizione italiana” in M. B. HESSE, *Modelli e analogie nella scienza*, trad. it. di C. Bicchieri, 1980, Feltrinelli, Milano, pp. 41-43.
- Hesse M.B. (1980a), *Revolutions and Reconstructions in the Philosophy of Science*, The Harvester Press, Brighton ed Indiana University Press, Bloomington (Indiana).
- Hesse M.B. (1980b), “Minogue on intensional reference”, *Philosophy of Science*, vol. XLVII, pp. 617-625.
- Hesse M.B. (1982), “Science and Objectivity” in *Habermas. Critical debates*, D. Held e J. Thompson (a cura di), The MIT Press, Cambridge (Massachusetts), pp. 98-115.
- Hesse M.B. (1984), “The Cognitive Claims of Metaphor” in J. P. van Noppen (a cura di), *Metaphor and Religion. Theolinguistics*, vol. 2, pp. 27-45.

Hesse M.B. (1986a), “Texts without types and lumps without laws”, *New Literary History*, vol. xvii, pp. 31-60.

Hesse M.B. (1986b), M.A. Arbib, *The Construction of Reality*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. di G. Casari, 1992, *La costruzione della realtà*, Il Mulino, Bologna.

Hesse M.B. (1988a), “Theories, Family Resemblances and Analogy” in D. Helman (a cura di), *Analogical Reasoning*, Kluwer, Dordrecht, pp. 317-340.

Hesse M.B. (1988b) “Science beyond Realism and Relativism” in *Cognitive Relativism and Social Science*, D. Raven, L. van Vucht Tijssen, J. de Wolf (a cura di), University of Utrecht, Utrecht, pp. 129-143.

Hesse M.B. (1989), “Beyond relativism in the natural and social sciences”; trad. it. di A. Pagnini, “Oltre il relativismo nelle scienze naturali e sociali”, *Iride* 1989, n. 3, pp. 53-66.

Hesse M.B. (1993), “Models, Metaphors and Truth” in E. R. Ankersmit e J. J. A. Mooij (a cura di), *Knowledge and Language, Volume III, Metaphor and Knowledge*, Kluwer, Dordrecht, pp. 49-66.

#### 4.2 Letteratura secondaria

Bicchieri C. (1980) “Introduzione” , in Hesse M.B., *Modelli e analogie nella scienza*, C. Bicchieri (a cura di), Feltrinelli, Milano 1980, pp. 7-39.

Collodel M. (2001), *Oltre il realismo e il relativismo. L'epistemologia di Mary Hesse*,

Tesi di laurea, Università "Ca' Foscari", Venezia.

Lanfredini R. (1988), *Oggetti e paradigmi*, Theoria, Roma-Napoli.

Lanfredini R. (1995), "Filosofia della scienza", in P. Rossi (a cura di), *La filosofia*, vol.1,

UTET, pp. 69-135.

Parrini P. (1995), *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Roma-Bari.

Parrini P. (2002), *L'empirismo logico*, Carocci, Milano.

#### 4.3 Altre opere

Black M. (1983), *Modelli, archetipi, metafore*, Pratiche ed., Parma.

Hacking I. (1975), *Why Does Language Matter to Philosophy?*, Cambridge University

Press; trad.it. di B. Sassoli, (1994), *Linguaggio e filosofia*, Raffaello Cortina Editore,

Milano.

Wittgenstein L. (1958), *The Blue and Brown Books*, R. Rhees (a cura di), Blackwell,

Oxford; trad. It. di A.G. Conte (1983), *Libro blu e libro marrone*, Einaudi, Torino.

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove

possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf.  
Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).